

STORIA ECONOMICA

ANNO III - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO III (2000) - N. 3

Articoli

- L. DE ROSA, *Verso l'Associazione fra le Casse di risparmio* pag. 397
G. MAIONE, *L'industria automobilistica americana nella Grande Depressione, 1929-1937* » 421

Ricerche

- D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)* » 489

Interventi

- L. DE ROSA, *Una grande città innanzi al secolo XXI: il caso di Roma* » 529

Gli Storici

- C. M. Cipolla e la storia economica » 539

Dietro le quinte

- L. DE ROSA, *Economisti e politica. Le lettere di Maffeo Pantaleoni ad Antonio Salandra (1915-1924)* » 545

Recensioni

- S. BONO, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumpra', domestici* (G. Motta) » 593

- M. MORONI, *L'economia di un grande santuario europeo. La Santa Casa di Loreto tra basso Medioevo e Novecento* (F. Dandolo) » 596

- Indice generale* » 601

- Indice dei collaboratori* » 603

GLI STORICI

CARLO M. CIPOLLA E LA STORIA ECONOMICA

Carlo M. Cipolla è stato uno degli storici più eminenti del nostro tempo. Ha insegnato in alcune fra le più prestigiose università italiane e straniere, ha collaborato alle più autorevoli riviste internazionali (dalle *Annales* al *Journal of European Economic History*, da *Population Studies* alla *Economic History Review*), ed ha scritto una ventina di libri tradotti in tredici lingue. Era membro di numerose accademie e istituzioni culturali italiane e straniere fra le quali spiccano l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'*American Academy of Arts and Sciences* di Boston, l'*American Philosophical Society* di Filadelfia, la *British Academy* e la *Royal Historical Society* di Gran Bretagna.

Per il suo originale apporto agli studi di Storia economica, nel 1995 gli è stato assegnato il Premio Balzan, il più prestigioso riconoscimento riservato alla nostra disciplina.

È difficile immaginare uno studioso che come Carlo Cipolla ha dedicato uguale attenzione a temi tanto disparati quali la moneta e la popolazione, la storia della tecnologia e quella della sanità, la storia dell'istruzione e quella dell'agricoltura. Nonostante questa visione poliedrica della realtà storica e delle relazioni che ha intessuto fin dagli anni giovanili con università e studiosi di tutto il mondo, Carlo Cipolla è sempre rimasto profondamente legato a due città – Pavia e Berkeley – e alla *storia economica* intesa nella accezione più rigorosa del termine, infastidito dalle mode che stratonavano la disciplina ora da una parte, ora dall'altra, rischiando di farle smarrire la sua specificità.

La nostra rivista vuole ricordarlo così, come uomo universale ma anche come uomo legato alla città in cui era nato nel 1922, aveva studiato e mosso i primi passi nella disciplina che avrebbe coltivato durante tutta la sua vita.

* * *

Quando Carlo Cipolla parlava di storia economica e di Pavia il discorso scivolava inevitabilmente su Franco Borlandi, il suo maestro. Un

maestro – ci teneva molto a sottolinearlo – inteso non nel significato più piatto della tradizione accademica, bensì come figura che ricordava da vicino i “maestri” delle corporazioni medievali che guidavano gli apprendisti nei meandri della professione per lasciarli navigare poi in mare aperto solo quando si erano impadroniti con sicurezza della loro “arte”.

Sotto la sua guida, ancora prima di laurearsi, Carlo Cipolla portò a compimento e diede alle stampe uno studio sulla popolazione di Pavia, con il quale dava inizio a una serie di lavori di storia demografica, che l'avrebbero portato nel corso degli anni a concentrarsi sul problema delle crisi demografiche e in particolare delle epidemie. Un altro tema che affrontò subito dopo la laurea fu la storia della moneta, che lo portò a pubblicare un volume sul movimento dei cambi in Italia dal XIII al XV secolo, volume che gli valse la cattedra di Storia economica presso l'Università di Catania. L'insegnamento catanese non durò però a lungo poiché nel 1954 Gino Luzzatto, uno dei padri della Storia economica italiana, sul punto di lasciare il suo insegnamento presso Ca' Foscari a Venezia, volle essere sostituito da Carlo Cipolla.

All'inizio degli anni Sessanta si spostò dall'Università di Venezia a quella di Torino, sede che gli permetteva più rapidi e frequenti rapporti con Pavia, la città dove un giorno avrebbe desiderato far ritorno in qualità di professore. Questo desiderio non era di facile realizzazione perché a Pavia non esisteva una Facoltà di Economia e Commercio (praticamente la sola dove si insegnava la Storia economica) che sarebbe stata fondata soltanto nel 1962.

Era quella la sospirata occasione per far ritorno sulle rive del Ticino, per riannodare in maniera più stabile i rapporti con gli amici con i quali aveva studiato e collaborato; per istituire anche nell'Ateneo pavese l'insegnamento della Storia economica (Franco Borlandi, che lo aveva avviato alla disciplina, era sì uno storico dell'economia, ma teneva ufficialmente il corso di “Storia e politica coloniale”, insegnamento che nell'Italia fascista era considerato fondamentale e che era quindi obbligatorio per tutti gli iscritti alla Facoltà di Scienze Politiche).

Quella fra Cipolla e Pavia è stata la ripresa di un legame che è intensamente continuato anche quando i suoi interessi di studioso gli suggerirono di accogliere l'invito ad insegnare presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e la Scuola Normale Superiore di Pisa. In quegli anni Cipolla trascorreva parecchi mesi nella sua casa pavese dove ha scritto i suoi ultimi libri ed ha lavorato fino ai giorni che hanno preceduto la sua scomparsa.

L'altra città nella quale ha trascorso tanta parte della sua vita, dedicandosi all'insegnamento e alla ricerca (grazie ad una delle più ricche biblioteche del mondo, come amava ricordare quando gli accadeva di confrontarla con quelle del nostro paese), è stata Berkeley con la sua prestigiosa università.

Il primo incontro di Carlo Cipolla con l'America risale al lontano 1953 quando, per interessamento dei tre massimi medievisti americani, R. S. Lopez dell'Università di Yale, R. Reynolds dell'Università di Wisconsin e C. Kruger dell'Università di Cincinnati, ottenne una borsa Fulbright che gli consentì di trascorrere alcuni mesi in ciascuna di queste tre Università. Questo primo soggiorno testimonia quanto l'opera del giovanissimo storico italiano fosse già apprezzata dagli studiosi di storia medievale degli Stati Uniti. Ma quel soggiorno fu anche l'occasione che spinse Cipolla a oltrepassare i confini della storia italiana per affrontare il tema della moneta medievale in una più ampia prospettiva mediterranea.

Cipolla stesso, ricordando quel primo contatto con l'America, osserverà in un gustoso saggio autobiografico (*Fortuna plus homini quam consilium valet*) che esso non aveva influito gran che sui suoi studi in quanto essi rimanevano pur sempre ancorati al tema della moneta medievale italiana (e mediterranea). Non così, invece, un successivo soggiorno avvenuto tre anni dopo, quando il Ministero della Pubblica Istruzione lo nominò capo di una missione incaricata di visitare alcuni dei maggiori atenei statunitensi per conoscere la struttura e i programmi di insegnamento delle *business schools*.

Nel corso di quella missione ebbe modo di conoscere molti economisti e storici americani e, in particolare, quelli dell'Università di California a Berkeley, di una, cioè, delle più prestigiose università americane. Vi sarebbe ritornato l'anno dopo in qualità di *visiting professor* e fu questo il preludio di un rapporto durato un trentennio nel corso del quale Cipolla si sarebbe recato annualmente a insegnare a Berkeley, introducendo in quel mondo più attento agli aspetti tecnici dell'economia la sua sensibilità umanistica.

* * *

La bibliografia di Carlo Cipolla conta oltre cento titoli nei quali è condensato il suo sapere e la sua curiosità per i temi più disparati. Sarebbe troppo lungo – e, tutto sommato, inutile data la sua notorietà – passarli in rassegna. Non possiamo però dimenticare i temi più significativi che hanno contraddistinto la sua opera e che hanno lasciato una traccia duratura nella nostra disciplina.

Il suo esordio si colloca nella sfera della storia della popolazione con la quale si impose fin dal 1943 all'attenzione degli studiosi per raggiungere il culmine con un libro tanto smilzo quanto geniale – *The Economic History of World Population* – che lo rese famoso in tutto il mondo.

Un'attenzione non minore Carlo Cipolla ha prestato alla storia della tecnologia e a quella dell'istruzione. L'interazione fra uomini, tecniche ed economie, che costituisce il filo conduttore di *The Economic History of World Population*, rappresentava, per il suo autore, il punto di partenza per una serie di studi dedicati ai contatti fra tecnologia europea e cultura asiatica, all'alfabetismo quale fattore di sviluppo economico, all'atteggiamento degli uomini del Cinque e del Seicento di fronte alle epidemie che hanno marcato indelebilmente quei secoli, allo sviluppo delle strutture sanitarie studiate non come un capitolo di storia della medicina o delle istituzioni, bensì come uno degli aspetti di maggior rilievo della storia moderna cogliendo con molta finezza le diverse culture prevalenti nella Lombardia sforzesca, nel Granducato di Toscana, nella Repubblica di Genova, ecc.

Si tratta di un robusto nucleo di libri e di articoli nei quali lo storico pavese ha tratteggiato un mirabile affresco della civiltà europea e dei suoi tentacoli mondiali, ponendo l'accento su temi di ricerca che gli storici dell'economia consideravano con qualche diffidenza a causa delle numerose insidie che essi nascondevano. Com'era possibile afferrare con mano sicura l'elusivo rapporto fra istruzione e sviluppo; mettere in luce il sottile apporto dei fabbricanti d'orologi alla diffusione della moderna tecnologia; dipanare, in mezzo al dilagare delle epidemie, gli esili fili delle componenti economiche sovrastate dal dramma della morte? Cipolla è sempre stato ben consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato muovendosi su terreni inconsueti. Ma lo ha fatto sapendo che l'ambiente cosmopolitico dell'Università di California offriva un'occasione irripetibile per discutere e confrontare i risultati della propria ricerca con studiosi provenienti da tutte le parti del mondo e di mettere a frutto il metodo comparativo che, più di ogni altro, poteva illuminare realtà spesso sfumate.

Ma se si ripercorre con cura l'opera di Carlo Cipolla ci si accorge che, al di là di tutto, l'interesse più duraturo della sua vita di studioso è stato la storia della moneta. Dai primi lavori del 1948 a *Le avventure della lira*, dalla monetazione milanese a quella fiorentina, dall'argento tedesco a quello americano che costituisce l'argomento del suo ultimo libro (pubblicato nel 1996), Cipolla ha percorso tutti i sentieri della storia monetaria medievale e moderna, senza trascurare i rapporti

fra mondo europeo e mondo islamico che costituiscono una delle pietre angolari del dibattito innescato tanto tempo fa da Henri Pirenne.

Carlo Cipolla ci ha offerto un ultimo saggio della sua straordinaria padronanza della disciplina nella *Introduzione alla storia economica*, raggiungendo quel perfetto equilibrio fra *esprit géométrique* ed *esprit de finesse* di pascaliana memoria, senza il quale la storia rischia di ridursi ad una fredda ricostruzione degli eventi o, cosa ancora peggiore, ad un inutile esercizio di retorica.

* * *

L'inesauribile desiderio di percorrere sentieri inesplorati non gli ha mai fatto dimenticare il lato piacevole del suo lavoro. Al contrario. Con il passar degli anni il naturale *humour* di cui era dotato si è accentuato. Chi ha familiarità con i suoi scritti ha potuto rilevare la fine ironia di cui sono spesso venati. La stessa ironia che incontriamo in *Allegro ma non troppo* e in *Tre storie extra vaganti*, due divertenti *pamphlets* nei quali l'epopea delle crociate e dei grandi commerci, le straordinarie ricchezze accumulate con modi non sempre ortodossi da parte dei banchieri fiorentini e l'ingenua vanità delle donne turche, rivelano il volto nascosto dell'umanità. Si tratta di una ricostruzione della storia lieve e sorridente, ma non per questo meno veritiera.

Nel secolo scorso l'economia era stata definita la scienza triste; che non lo sia almeno la storia economica! Anche se nessuno di noi ha mai colto sulle sue labbra questa frase, siamo sicuri che Carlo l'avrebbe condivisa e l'avrebbe approvata con un timido sorriso. Per questa ragione ci piace ricordarlo così, rigoroso fino alla pignoleria ma soprattutto permeato di quell'*esprit de finesse* che costituisce l'essenza della vita.